



PRIMO TRIMESTRE 2005 DELLA BANCA, POSITIVO AVVIO

I primi dati trimestrali dell'Istituto sono positivi e presentano aumenti significativi rispetto ai risultati già buoni dello scorso esercizio oltre che in linea con le previsioni formulate ad inizio anno. La raccolta diretta ha raggiunto i 1.711 milioni di euro, con un incremento di 136 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 8,67%). Il risparmio gestito è aumentato di 80 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dello scorso esercizio (+ 8,85%). La raccolta complessiva ha così fatto registrare un aumento di 189 milioni di euro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 5,09%), raggiungendo il valore di 3.907 milioni di euro.

Gli impieghi erogati alla clientela al 31 marzo dell'anno in corso ammontano a 1422 milioni di euro, con un incremento di 111 milioni di euro rispetto ai primi tre mesi del 2004 (+ 8,45%). Particolarmente significativo, seppure inferiore al trend dello stesso periodo del 2004, l'incremento dei finanziamenti sotto forma di mutui.

L'utile operativo è passato da 8,5 a 9,5 milioni di euro, con un aumento in termini percentuali pari al 14,98%. Il risultato è frutto del positivo andamento sia del margine di interesse che dei ricavi da servizi, uniti ad una continua attenzione ai costi.

Si tratta di risultati sicuramente positivi, che creano i presupposti perché anche il 2005 si chiuda con un buon risultato. Questi dati acquistano un significato ancora più rilevante se si considera il generale contesto economico, certamente poco brillante sia a livello nazionale che a livello europeo. Pur in una situazione del genere, il nostro Istituto riesce infatti ad esprimere interamente la propria potenzialità e quindi buoni risultati: è la testimonianza del positivo equilibrio raggiunto, e la dimostrazione che le linee strategiche di prudenza pagano.

Nel trimestre, sono diventate operative le nuove filiali di Stradella e Busseto mentre a breve si provvederà all'apertura della filiale di Cremona. Proseguono sempre con intensità i momenti di formazione di tutto il personale di ogni ordine e grado. Ha preso, infine, avvio la redazione del nuovo piano strategico, che consentirà di mettere a fuoco le linee guida dell'attività della Banca per il prossimo triennio, così da proseguire nella crescita e nello sviluppo, presupposti imprescindibili per continuare a garantire un futuro ricco di soddisfazioni alla Banca e alla sua terra.

Sarà permanentemente esposto nella sede centrale della nostra Banca LANDI, IL QUADRO-SIMBOLO RESTA A PIACENZA



Il quadro più famoso di Gaspard Landi (quello, precisamente, dell'autoritratto dell'artista con la famiglia del suo mecenate, march. Giambattista; quello che ha fatto da logo, in pratica, sia alla Mostra della Banca a Palazzo Galli che a quella di Roma, alla Camera dei deputati) rimarrà a Piacenza. Rimarrà, precisamente, alla nostra Banca, dove sarà permanentemente esposto nel salone centrale della sede operativa di Via Mazzini.

La tela – com'è noto – è databile fra il 1797 e il 1800. Si accenna a questo dipinto (olio su tela; cm. 125 x 175) – ha scritto Ferdinando Arisi – nella lettera inviata da Gaspard Landi, da Roma, al marchese Giambattista il 10 aprile 1801: "Io la ringrazio sempre del premio generoso ch'Ella mi à dato per il quadro di Famiglia e per tutte le compartitemi grazie e benefizi in ogni tempo".

Non si conosce l'entità del "premio" per questa raffinata "scena di conversazione" che potrebbe essere stata finita a Roma, dove l'artista era tornato il 16 maggio 1800, dopo essere rimasto a Piacenza per tre anni.

Esposta la prima volta a Piacenza nella mostra artistico-archeologica allestita nell'agosto del 1868 a Palazzo Mandelli, ebbe il posto d'onore nella mostra landiana di Piacenza del 1922 e nella sala Landi della Biennale di Venezia del 1926.

Il marchese Giambattista Landi – continua il prof. Arisi, descrivendo il celeberrimo quadro – accoglie nella sua famiglia il pittore, amato come un figlio. La moglie del marchese, Isotta Pindemonte, seduta al centro, lo invita a dipingere i ritratti dei figli (quello del marchese Ferdinando è del 1797, quello della marchesina Gerolima del 1799).

Dall'altra parte è seduto il conte Cristoforo, fratello del marchese, davanti alla sorella Rossane, che viveva a Roma.

Il mobiletto è "moderno", piacentino; i libri sui quali appoggia il gomito il padrone di casa alludono alla sua cultura. Questo è il salotto dei Landi.

Il prezioso gioco dei dadi nella abito di Gerolima stacca sugli altri colori, richiamato dalla spolverina violacea, lunga fino alle ginocchia, indossata dal pittore, presente con tavolozza e pennelli. Che non sia un intruso lo indicano i gesti. Il protagonista è lui, anche se in una società di "uguali" – conclude il nostro Arisi, con la consueta arguzia – le fibbie d'argento sulle scarpe rivelano chi comanda.

DOMENICA 26 GIUGNO, "PREMIO SOLIDARIETÀ PER LA VITA"

Alle 18 del 26 giugno – l'ultima domenica del mese di giugno, com'è tradizione ormai consolidata – sarà consegnato al Santuario della Madonna del monte (Nibbiano) il "Premio Solidarietà per la vita" patrocinato dalla Banca. La Commissione di assegnazione è presieduta, com'è noto, dal Prefetto di Piacenza e composta da rappresentanti – oltre che dell'Istituto – del Comune, della Parrocchia di Trevozzo (nel cui territorio ricade il Santuario) e della Croce Rossa.

Tutti gli amici della Banca sono invitati.

IL PROF. FERRARI ALL'ENEA

Il prof. Domenico Ferrari, Consigliere d'amministrazione dell'Istituto, è stato chiamato a far parte del Comitato scientifico dell'Enea (Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente) in rappresentanza del Ministero per l'innovazione e le tecnologie. L'ente, com'è noto, è presieduto dal prof. Carlo Rubbia.

Vivissimi rallegramenti, e il compiacimento di tutta la Banca per il prestigioso riconoscimento.

CARLO SQUERI PRESIDENTE DEI PROBIVIRI

Il Collegio Probiviri della Banca si è riunito il 25 maggio e, dopo aver preso atto con profondo rammarico della recente scomparsa dell'avv. Fausto Cossu, surrogato per dettato statutario dal Probiviro supplente più anziano dott. Alessandro Dell'Aquila, ha provveduto – ai sensi dell'art. 57 dello Statuto sociale – a eleggere Presidente del Collegio stesso il sig. Carlo Squeri ed a chiamare il Socio rag. Luigi Bolledi ad assumere la carica di Probiviro supplente fino alla prossima Assemblée dei soci.



Cucina piacentina



Frittata di erbe selvatiche

Raccogliere in campi o prati erbe commestibili conosciute, lavarle e tritarle finemente, friggerle in padella con aglio e fettine di cipolla. Appena pronte verseremo le uova (una a persona) sbattute con finocchio selvatico e maggiorana. Coprire, spegnere il fuoco lasciando la padella coperta; portare in tavola con insalata di pomodori e peperoni.

Stracciatelle di verdure

Rosolare in padella 100 gr. di cipolla, una carota, una zucchina, cavolfiore, uno spicchio d'aglio e aromatizzare con vino bianco secco. Strapazzare le uova con formaggio grattugiato e unirle alle verdure: cuocere al forno e servirle molto calde su fettine di pane rustico.

Coniglio alla ligure in tegame di terracotta

Tagliare a pezzi un coniglio novello lavandolo e asciugandolo ben bene; soffriggere nell'olio q.b. 3-4 spicchi d'aglio, aggiungere il coniglio a pezzi, rosmarino, salvia, timo, sale e pepe e rosolare delicatamente per 50 minuti. Unire poi la cipolla tritata, mezzo bicchiere di vino bianco secco; evaporare e cuocere ancora per altri 40 minuti. Aggiungere 50 gr. di olive nere snocciolate e qualche pinolo. Servire tiepido.

Torta rustica di bardane

Sbollentare in acqua salata le foglie più tenere delle bardanazze - mezzo chilo - tritarle grossolanamente con la mezza luna, metterle nella zuppiera dove metteremo del formaggio grattato, sale e pepe. Sulla spianatoia prepariamo la sfoglia con 150 gr. di farina bianca, 150 gr. di farina integrale, olio e acqua calda. Appena ottenuto l'impasto (morbido e setoso) ungere la teglia e mettere il ripieno appena fatto e coprire con un disco di pasta spennellato di olio; cuocere a fuoco moderato anche per 50 minuti.

da: Annamaria Torre,
Ricordi e ricette della mia famiglia,
ed. TIPLE.CO

DUE TELE PIACENTINE ALLA MOSTRA VATICANA SULL'IMMACOLATA

La tela del Malosso proveniente dalla chiesa di S. Francesco in Piacenza, è stata collocata nella stessa stanza ove è stato collocato l'olio di "Leonardo da Vinci e assistente" sulla "Vergine delle Rocce" (seconda o terza versione). Il quadro dell' "Immacolata Concezione" dipinto dallo Scaramuzza per la chiesa di Vicobarone, è stato sistemato nella prima sala della Mostra, entrando dall'ingresso superiore. Due collocazioni, dunque, di grande prestigio per le tele piacentine presenti (su segnalazione di Vittorio Sgarbi e grazie all'intervento di Maurizio Caprara, entrambi pubblicamente ringraziati) alla grande Mostra "Una donna vestita di sole. L'Immacolata Concezione nelle opere dei grandi maestri" aperta (sino allo scorso 15 maggio, ricorrenza della prima apparizione della Madonna a Fatima) nel Braccio - a sinistra guardando S. Pietro, ed ora sopralcato - di Carlo Magno in Vaticano (dalla statua del Re ivi presente), a celebrazione dei 150 anni dalla proclamazione del dogma ad opera di Pio IX (8 dicembre 1854). Una Mostra - ha detto il Cardinale Segretario di Stato Angelo Sodano all'anteprima dell'inaugurazione - che è "l'espressione artistica di un cammino di fede e di devozione popolare". Dal canto suo, mons. Mauro Piacenza - Presidente della Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa e Vescovo titolare di Vittoriana - ha scritto sull' "Osservatore romano", a proposito della Mostra, che si tratta di "un devoto omaggio all'Immacolata e (di) una metaforica pregustazione del Paradiso".

E la Mostra, in effetti, era bella e, più che bella, affascinante, oltre che ottimamente organizzata (curatore, Giovanni Morello con Vincenzo Francia e Roberto Fusco). Oltre 100 opere dei più grandi artisti - Leonardo, ma anche Tiepolo, Pinturicchio, Guercino, Annibale Carracci, Murillo, El Greco e così via - insieme a miniature, manoscritti, paramenti (tra cui quelli indossati dal Papa quando proclamò il dogma). Un excursus che si snodava attraverso sei sezioni tematiche: "La Donna dell'Apocalisse e l'Albero di Jesse" (l'albero genealogico della stirpe di David), "Anna e Gioacchino: l'incontro alla Porta d'Oro", "La disputa dell'Immacolata Concezione", "La «Tota pulchra» e i simboli dell'Immacolata" e - per la codificazione dell'Immagine, dal Seicento alla proclamazione del dogma - "Il trionfo dell'Immacolata", "Il dogma dell'Immacolata: 1854".

Il Catalogo (ed. Motta - 45 euro) non è solo il catalogo della Mostra, ma anche una formidabile raccolta di scritti teologici sulla verità proclamata, di grande spessore. Anche su di esso, grande rilievo alle due tele piacentine: riprodotte, sia l'una che l'altra, in bianconero a tutta pagina (in apertura di altrettante sezioni del volume) oltre che - a colori - in corrispondenza delle relative schede. Per l'olio del cremonese Giovanni Battista Trotti (detto il Malosso) - restaurato anni fa dalla Banca e riprodotto anche sull'*Avvenire* e sul *Corriere della sera*-edizione romana, in articoli sulla Mostra vaticana - l'illustrazione a catalogo è di Angelo Loda: che ben illustra l'originalità - che ha suscitato, alla Mostra di Roma, grande interesse fra i visitatori - della preziosa tela (abituale collocata - a fungere da pala d'altare - nella prima cappella della navata destra della chiesa piacentina di S. Francesco), con Maria distesa sorridente sopra il cosmo intero, ancora concepito secondo il pensiero tolemaico (opera - "Maria architetta della Creazione" - datata al 1603 e dal tema in quel momento quanto mai delicato, se si pensa che esso venne, dalla Confraternita della Santissima Concezione, commissionata all'artista dopo che il vescovo di Piacenza Claudio Rangoni aveva proibito nel sinodo del 1599 di tenere in città pubbliche discussioni sul tema dell'Immacolata Concezione). Per l'olio di Francesco Scaramuzza "Immacolata Concezione" (d'abitudine collocato nell'altare di destra, probabilmente già altare maggiore, della chiesa parrocchiale di San Colombano di Vicobarone piacentino), la scheda del catalogo è stata redatta da Anna Delle Foglie: che evidenzia come la tela sia stata "solo recentemente attribuita" all'artista parmense (da

Vittorio Sgarbi, com'è noto, del quale la Delle Foglie riporta nel proprio scritto un giudizio - "A Vicobarone, Scaramuzza dipinge direttamente le anime" - tratto dalla pubblicazione, edita dalla Banca e citata anche in bibliografia, con l'integrale riproduzione dell'intervento a presentazione del dipinto svolto dal noto critico nella chiesa di Vicobarone il 21 novembre 2003).

Sempre sul catalogo della Mostra (nel quale vengono ringraziati, col Vescovo mons. Monari, i parroci di S. Francesco e di Vicobarone, mons. Boiardi e don Sebastiani, nonché il Direttore dell'Ufficio diocesano Beni culturali, mons. Ponzini) sono fra gli altri citati, in bibliografia, studi piacentini - oltre che di Emilio Nasalli Rocca, dell'Ambiveri, del Buttafuoco, del Cerri, del Pettorelli e dello Scarabelli - di Ferdinando Arisi, Giuseppe Boiardi, Fausto Fiorentini e Giorgio Fiori. Importante (nello studio a catalogo di Vincenzo Francia "L'Immacolata Concezione: alla ricerca di un modello iconografico") la citazione della pala del Pordeone "Disputa dell'Immacolata", del 1529 circa, dipinta "per la cappella Pallavicini" (rectius, Pallavicino) nella chiesa dell'Annunziata di Cortemaggiore, dove fu conservata per parecchio tempo prima di finire a Napoli, dove è ora conservata alla Galleria Nazionale di Capodimonte. Una spoliatura del nostro territorio che non è che una delle tante a nostro danno perpetrate, scavi velleati in testa, non solo da Napoleone: è pure sul catalogo della Mostra vaticana sull'Immacolata che si ricorda, en passant, che la pala eseguita nel 1594 per la chiesa degli Umiliati di S. Agostino di Piacenza è oggi "conservata" (ma abbiamo anche noi un Museo...) nella chiesa della Steccata a Parma.

c.s.f.

BANCA DI PIACENZA IL NOSTRO MODO DI ESSERE BANCA

Ogni cliente è per noi di stimolo a fare sempre meglio, e ad operare - sempre di più - a favore del territorio e delle sue espressioni.

La nostra Banca è in grado di risolvere, in modo personalizzato, ogni problema che possa essere di interesse di chi ad essa si rivolge, utilizzandone i servizi.

Soprattutto, la Banca di Piacenza si è conquistata sul campo la fiducia dei risparmiatori perché, ad essa rivolgendosi, i suoi clienti sanno con chi hanno a che fare. Hanno nella Banca, in buona sostanza, un punto di riferimento certo e costante, un punto di riferimento che - nel solco della sua tradizione di sempre - non insegue alcuna moda, sa fare "il passo che gamba consente" e basta, ha nella diversificata compagine sociale la propria forza.

Conoscere la propria Banca, e chi - in particolare - la rappresenta giorno per giorno ed ora per ora, non è cosa da poco.

TEMPLARI A PIACENZA, UNA PRESENZA IMPORTANTE

La Mostra allestita – fino a poco tempo fa – a Castel Sant'Angelo a Roma ("Monaci in armi – Gli Ordini religiosi-militari dai Templari alla Battaglia di Lepanto: storia ed arte"; catalogo – a cura di Franco Cardini – Retablo, nel quale è citato anche uno studio del nostro Emilio Nasalli Rocca) offre l'occasione per ricordare che quella dei Templari fu, a Piacenza, una presenza importante (fino al punto che si congetturò fosse piacentino lo stesso fondatore della "militia"). Ad essa dedicò studi decisivi Gaetano Taroni, ospitati dalla "Strenna piacentina".

In effetti, la posizione strategica di Piacenza sulla Via Francigena non poteva non impegnare i Templari, che vi istituirono una loro "magione" (o "mansione") già verso la metà del XII secolo, passando dalla città al contado – Fiorenzuola in particolare – già nel secolo seguente. In un atto del 1304 è registrata la donazione che i Templari fecero della chiesa di Santa Maria del Tempio (di qui, i nomi della via e della piazzetta fronteggiante l'ingresso dell'odierna Prefettura-Ufficio del territorio) ai Domenicani, che reggevano la chiesa di San Giovanni in canale (i cui locali annessi – quelli di Via San Giovanni e, prima, quelli fronteggianti il sagrato su Via Beverora – ospitarono anche l'Inquisizione piacentina). Dice il Taroni che i Templari "si limitarono allora a tenere in Piacenza la chiesa di Sant'Egidio e quella della Misericordia, che tutte e due erano senza cura e situate dalla Porta di Santa Brigida e propriamente nel Borgo di Strada Levata: spazio allora non entro le mura".

Gli studi del Taroni si diffondono anche sui piacentini che ricoprirono cariche importanti nell'Ordine e su quelli che furono chiamati in giudizio (con pesanti accuse, com'è noto) nei due Concilii tenuti a Ravenna nel 1310 (un processo a carico dei Templari si disse tenuto anche a Piacenza). Sono, quegli studi, tant'oro per chi voglia approfondire la conoscenza della presenza templare nel nostro territorio.

AGGIORNAMENTO CONTINUO SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it

RICORDANDO FAUSTO COSSU

È recentemente scomparso l'avv. Fausto Cossu, Presidente del Collegio probiviri della Banca dal 1980. Lo ricordiamo anche per quanto ha fatto per il nostro Istituto, nell'immediato dopoguerra anzitutto, con questo articolo di Enio Concarotti.

Colpisce, nella riflessione sulla personalità dell'avvocato Fausto Cossu, il senso dell'uomo che sta, cammina, opera "sulla retta via", quella centrale, ben dritta e precisa, segnata dai principi più essenzialmente preziosi e importanti per vivere in una dimensione onesta e nobile di vita, costantemente, sempre con inflessibile coerenza, con quella ferma serietà che delinea una costante di determinata, equilibrata severità chiusa a qualsiasi variante di cedimento, di caduta di tono, di compromesso. Un profilo sempre ben caratterizzato in ogni circostanza e situazione della sua vita di impegno militare come ufficiale nell'Arma dei carabinieri, di combattente per la riconquista di una irrinunciabile libertà necessaria per una democratica convivenza sociale, di scrupoloso professionista nel campo dell'avvocatura.

Ma nel mio ricordo, che nei giorni di accorata tristezza per la sua scomparsa s'è fatto più intenso e commosso, la sua connotazione si precisa non come quella dell'avvocato Fausto Cossu, ma del Comandante Fausto che mi ha guidato nel drammatico periodo della Lotta di Liberazione, della resistenza partigiana sulle montagne della Valtrebbia, della presa di coscienza di quella scelta che, giovanissimi e ideologicamente e culturalmente impreparati, avevamo fatto in quel tragico momento di storia nazionale.

Non ho mai dimenticato quel suo volto di profilo magro e asciutto, quel suo sguardo sicuro e penetrante con cui ci misurava, uno per uno, nel nostro comportamento nella realtà di una guerra che andava facendosi sempre più dura e accanita, quel suo parlare perentorio e scarno sui valori di patria, libertà e democrazia che in sostanza animavano lo spirito di una ribellione armata contro l'occupazione nazifascista della nostra terra, delle nostre case, delle nostre Istituzioni civiche (vere, preziose lezioni che, in genere, si esprimevano non in retorici discorsi ma in poche, semplici, essenziali parole).

Mi piaceva il suo stile di comando di una Divisione *Giustizia e Libertà* forte di migliaia di uomini, non confinato nella riservatezza di uno "stato maggiore" che impartiva ordini e disposizioni per l'azione armata, ma quotidiana-



L'avvocato Fausto Cossu

namente vicino a noi, tra noi, spesso in partecipazione personale, al nostro fianco, in rischiose missioni e in diretti scontri con le armi in pugno. La sua presenza ci rassicurava, ci comunicava un senso di certezza e di maggior coraggio (e ne avevamo bisogno!), ci arricchiva di forza d'animo e di volontà di dimostrarci all'altezza del compito affidatoci.

Me lo rivedo, vicino a me, proprio spalla a spalla, in uno degli ultimi scontri coi mongoli e i tedeschi della Divisione turcchiana del gen. Von Heighendorff avanzante nel grande rastrellamento dell'inverno 1944. Era teso, pallidissimo, sofferente. Tra una raffica e l'altra mi disse: "Bisogna resistere, non cedere, vincere paura e disperazione, riprendere tutto dopo la bufera con rinnovato coraggio e l'intatta speranza di giungere al vittorioso traguardo finale". Ecco, due parole in tutto che sempre mi spiegavano, al di fuori della retorica celebrativa, cos'era stata la Resistenza partigiana.

Lo ritrovai, dopo, in una Piacenza libera e democratica, anche se povera e ferita dalle bombe, politicamente inquieta e tribolata. Nel saluto che ci rivolse mentre noi tutti di *Giustizia e Libertà* davamo "l'addio alle armi",

capii i valori veramente alti della sua personalità. Ci disse, con estrema semplicità: "Giovannotti, la guerra è finita, siete stati in gamba e siete diventati degli uomini, questa esperienza tenetevela nel cuore, vi aiuterà a essere forti nella vita e a sentirvi sempre uomini liberi. Ora l'Italia non ha più bisogno di gente col mitra in mano ma di meccanici, contadini, muratori, insegnanti, artigiani, ingegneri, commercianti, imprenditori, falegnami, architetti, dunque rimbocchiamoci le maniche e diamoci da fare, dobbiamo ricominciare da zero, c'è un impegno per tutti, specialmente per voi giovani".

Anche per lui, riposta la divisa del Comandante Fausto, incominciò l'impegno di un libero cittadino che si era scelto una sua ben precisa professione e cioè quella dell'avvocato civilista. E, pur essendogli aperte sicure strade per diventare protagonista della vita politica piacentina (grande e generale era la stima che gli tributava una Piacenza liberata dall'occupazione straniera), preferì essere l'avvocato Fausto Cossu, coinvolto esclusivamente nei quotidiani problemi professionali. Ma, a dire il vero, in tutte le occasioni che avevo d'incontrarlo nel suo ufficio o nelle strade, in cordiale e normale colloquio, capivo che stavo sempre parlando, ancora un po' leggendariamente suggestionato, non con l'avv. Fausto Cossu, ma con il Comandante Fausto. Quello che all'Alzanese, nella cascina-Comando del Remigio, tra i boschi della vallata, fissandomi dritto negli occhi nel giorno in cui mi ero presentato come volontario, mi aveva detto: "Ragazzo, qui si fa la guerra e si rischia la vita, c'hai pensato bene?".

Sotto quel suo sguardo severo, ma pacato e quasi paterno, capivo che la goliardia spensierata era finita e che cominciavano le vere prove della vita. Capivo che, con la sua guida, la mia scelta era semplicemente giusta.

Enio Concarotti

LA BANCA VISTA DA UN SOCIO

Ho fatto un bilancio della Banca negli ultimi dieci anni, dal 94 al 2004. La raccolta era di 938 milioni di euro nel 94, è salita a 1,636 miliardi di euro, con un aumento del 74,44%; i crediti concessi per cassa da 529 milioni di euro sono saliti a 1.389 milioni di euro, + 162,69%. I crediti di firma, da 59 milioni a 146 milioni, + 144% in dieci anni. Sono dati interessanti.

Il patrimonio netto nel 94 era 137 milioni ed è passato a 224 milioni, + 63%; l'utile netto da 7,7 milioni a 15,1 milioni (+ 96%), le filiali + 37%, il personale è aumentato solo dell'11%.

Ora, se il personale è aumentato solo dell'11%, a fronte dei vertiginosi aumenti: + 74, + 162, + 144%, è segno che il personale è stato ben guidato, ha lavorato duro. Va applaudito, insieme all'Amministrazione.

F. Mezzadri



PIETRO GIORDANI SUL DIPINTO DI GASPARE LANDI NELLA CHIESA DI SAN GIOVANNI IN CANALE

(tratto e ridotto da Cesare Zilocchi)

Il giorno 24 luglio 1811 **Pietro Giordani** tenne un discorso agli studenti dell'Accademia di Belle Arti in Bologna. Trattò dei due dipinti che si trovano nella chiesa piacentina di San Giovanni in canale.

Uno, di **Vincenzo Camuccini**, illustra la Presentazione di Gesù al Tempio e l'altro, di **Gaspere Landi**, raffigura la Salita al Calvario.

Ridotto di molto e adattato un poco al linguaggio moderno, il discorso giordaniano (per la sola parte riferita all'opera del piacentino), può rendere agevole - a chi lo voglia - l'osservazione del grande quadro posto nella Cappella della Congregazione del Rosario (parete di sinistra) e il confronto delle impressioni e delle emozioni proprie con quelle del concittadino, insigne letterato del primo Ottocento.

Chi volesse leggere il discorso del Giordani senza manomissioni, lo cerchi nel vol. 29 della Biblioteca Scelta "Alcune prose di Pietro Giordani" 1824.

Gaspere Landi e Vincenzo Camuccini, lumi principali e chiarissimi della pittura italiana posero otto anni or sono due grandi tele di evangelico soggetto nella chiesa di San Giovanni in Piacenza. Intendo parlarvene poichè esse mi parvero degnissime di considerazione ed ornamento nobile non solo di quella città ma di tutta l'Italia...

L'opera del Landi, altrettanto bella e nobile di quella del Camuccini è posta a sinistra della medesima Cappella; misura 30 palmi di larghezza e 31 di altezza con immagini quasi doppie del naturale [un palmo pari a un quarto di metro, ndr]. Raffigura il doloroso viaggio di Cristo al monte del supplizio.

Tale soggetto fu trattato da Raffaello Sanzio ma secondo un concetto diverso dal Landi. Raffaello rappresenta Gesù affievolito dagli strazi e caduto sotto il carico della croce mentre la madre implora compassione dalla soldataglia. Abbonda di pietà anche il concetto del Landi, che vi aggiunge però grandezza profetica. La croce si trasferisce dai sacri omeri di Gesù a quelli del contadino Simone mentre Cristo, ritto in piedi con quella mansuetudine ed autorità divina che gli è propria, esorta la folla lamentosa di piangere non per lui ma per sè stessi, per i figlioli, per l'incombente eccidio della patria sfortunata. Così Cristo nella pittura dell'Urbinate ha persona e funzione di paziente, in quella del Piacentino esercita il ministero di profeta. Qui pertanto il monte Golgota è figurato di lontano mentre è asceso dai due ladroni tra lo scalpitare polveroso d'uomini e cavalli. I soldati a scorta dell'innocente Gesù, al piede della montagna, vanno invece lentamente tanto che un centurione impaziente, con un cenno della mano, ordina che la fermata abbia termine. Questo è il lato sinistro del quadro.

A destra, Gesù in piedi, dall'aspetto sofferito ma non vinto dai dolori, con la mano sinistra non distaccata dalla croce, distende la destra parlando alla folla. Due facchini sollevano il pesante legno e l'impongono al contadino il quale si sobbarca le veci di Cristo.

Ai suoi piedi la bella Maddalena, coi capelli sparsi e le braccia distese mostra ben più dolore per i patimenti dell'amato maestro che non per i minacciati guai della città. Altre donne e pargoli e giovinetti tendono a lui le mani o piangono. Più indietro è la Madonna, la quale volendo rompere la calca per accostarsi al figlio è villanamente respinta dalla mano di un manigoldo. Nell'ambascia viene sostenuta da due devote donne. Poco lontano da lei, a destra, il fedelissimo Giovanni con le mani giunte e le dita incrociate, il volto pieno di lacrime, rivolto al maestro amatissimo sembra dire: oh mio Signore quante pene patite! Vi è una folla di persone: maschi, femmine, giovani, vecchi, curiosi, attoniti, dolenti. Non mancano i maligni preti, cui gode il cuore d'aver potuto cacciare a morte l'odiato profeta.

Pregio grandissimo di questo dipinto è la vivezza parlante delle teste. Sono trentasette di numero, in massima parte finite, come viste da vicino. Riescono così naturali e vive che credi di averle incontrate per via. Il che conferisce al dipinto una mirabile evidenza e lo fa apparire poco meno che un vero spettacolo.

Mi ero ripromesso di non parlare del disegno e del colorire ma non posso ignorare le braccia della Maddalena, davvero perfette. Le ho guardate e rimirate più volte; sempre l'occhio mi diceva che toccandole avrei avvertito viva carne. Alcuni hanno tacciato come lascive e importune la sua bellezza e l'elegantissima gioventù. Al contrario, mi pare cosa molto affettuosa che per sventura d'innocenza si bagni di pianto un volto amabile. Né condivido coloro che biasimano il vestire fino e signorile di questa gentildonna. Forse che ella, correndo anelante sul luogo dell'evento aveva tempo e motivo di cambiare gli abiti consueti? La nobile condizione unita all'immenso dolore avverte subito che non di colpevole e volgare fama, bensì di straordinaria virtù dev'essere l'uomo ai cui piedi tanta gentile e ricca bellezza si prostra.

Se poi qualcuno domanda perchè Maddalena sia più vicina a Cri-

sto di Maria, dico: la madre è collocata in una posizione, in un atteggiamento e in una compagnia che ben presto l'osservatore si avvede essere lei, dopo Gesù, la prima persona di tanta moltitudine.

Saper disegnare i piedi è vanto degli eccellenti artisti. Si perdoni quindi il Landi se ha ceduto all'ambizione mettendo i calzari ai soldati e denudato i piedi delle gentili donne benché sia in effetti poco verosimile che dimorassero scalze in casa e scalze siano uscite a correre per la petrosa strada. Anche nel quadro di Raffaello l'ancella di Maria è a piedi nudi, eppure nessuna voce biasima la scelta dell'Urbinate.

Taluno potrebbe invece sottigliare sul soverchio peso della croce, tale da curvare di sotto il villano di Cirene mentre a stento due robustissimi facchini gliela trasferiscono sulle spalle. Come avrebbe potuto sopportarla il corpo affievolito di Gesù?

Sarà pure un ragionamento affrettato, ma sembra a me che lo zotico e buon Simone si pieghi sotto il carico per non perdere le parole divine...

Se non ho ricusato, o giovani studiosi, tante minute considerazioni, l'ho fatto per voi. Non certo perchè le difficoltà del comporre vi sbigottiscano ma perchè intendendo anche le critiche severe rivolte alle opere dei maestri apprendiate che non facilmente, né con la fretta, l'uomo giunge alla fama.

So che taluni dicono esservi in questa pittura troppa folla. Ma è la natura del fatto a richiederlo.

Di certo ad alcuni la morte di Gesù parve giusta vendetta ma a moltissimi dovette invece sembrare scellerata opera. Degno e di grandissima lode che in tanto numero di persone, in tanta varietà di sesso, d'anni e di condizione, l'ingegno fecondissimo del Landi abbia dato ad ognuno il proprio volto vero.

Tiene il centro Gesù e la principale attenzione va a lui e a quanti gli sono accanto per necessità. A sinistra i ladroni, i giustizieri, i soldati vanno per conto loro incuranti di quel che avviene dietro. Né alcuno interesse costoro suscitano in noi, presi dallo spettacolo che tutto nella parte destra si manifesta. Perchè le due parti non siano separate, a congiungerle provvede la figura di un centurione che, rivolgendosi a destra fa fretta e ci contrista con la crudeltà di non voler concedere a tanti affanni un poco di respiro.

Dal lato destro è la folla seguace, conformemente alla testimonianza del testo storico secondo cui numerosa turba "seguitava" Gesù al supplizio.

PANINI, STAR DEL QUIRINALE

Il nostro Panini star del Quirinale. Meglio: del numero uno della rivista del Quirinale (*Il Quirinale*, Rivista d'Arte e di Storia). Che pubblica sullo stesso numero - come per nessun altro autore - ben tre dipinti del piacentino: "La Piazza di Montecavallo" (1733), olio su tela conservato alla coffee-house del Quirinale stesso; "Carlo di Borbone rende visita a Benedetto XIV" (1746), olio su tela, Galleria nazionale di Capodimonte; "Vedute di Roma moderna" (1757), olio su tela, Boston, Museum of Fine Arts, Charles Potter Kling Fund. Quest'ultimo quadro è inserito nell'ambito dello studio - pubblicato sulla stessa Rivista - di Francesco Colalucci, dal titolo "Il Quirinale a colori". Scrive questo Autore: "Nonostante manchi qualsiasi riscontro documentario e scientifico, i diversi e convergenti indizi iconografici permettono di stabilire con un certo margine di sicurezza che la facciata del Quirinale restò azzurra fino ai primi decenni del Settecento, o almeno fino al 1733, anno del celebre quadro di Giovanni Paolo Panini che celebra, con alcuni anni di anticipo, la conclusione dei lavori di riassetto architettonico e urbanistico della piazza del Quirinale voluti da Clemente XII. Nella grande tela di Panini il palazzo papale è completamente in ombra, ma si percepisce comunque una tinta celeste, tinta che era anche quella delle nuove Scuderie e che indusse Panini a "prevedere" un analogo colore per la facciata della Consulta, che sarà invece completata nel 1737 con una finitura color mattone chiaro". E' stato invece un altro quadro a documentare il colore (chiarissimo, anzichè rosso di Roma) che ha ora il Palazzo presidenziale, dopo i recenti restauri. Colore del Palazzo che risulta documentato anche nel citato quadro delle vedute romane.

La rivista del Quirinale è stata fortemente voluta dallo stesso Presidente Ciampi, perché il Palazzo sia viepiù "un palazzo senza segreti". La pubblicazione avrà periodicità semestrale, e sarà interamente dedicata alla "casa comune degli italiani". Diretta dal Consigliere del Presidente per la Conservazione del Patrimonio artistico prof. Louis Godart (al quale si deve il favorevole parere, poi fatto

SEGUE A PAGINA 15

IL COLONNELLO DEL RIS A PALAZZO GALLI



Dopo l'inaugurazione (4 dicembre 2004) da parte del Presidente della Camera dei Deputati on. Pier Ferdinando Casini e l'utilizzo poi per l'Assemblea dei Soci, il Salone dei depositanti di Palazzo Galli è stato per la prima volta destinato alla pubblica fruizione per ospitare una conferenza del Ten. Col. Luciano Garofano, comandante del Reparto Investigazioni Scientifiche (RIS) dei Carabinieri, con sede in Parma. Alla prestigiosa conversazione hanno assistito numerose autorità ed un folto pubblico. Ai presenti, la Banca ha fatto dono del volume "Delitti imperfetti" scritto dal Ten Col. Garofano (che è stato presentato, nella manifestazione, dal Ten. Col. Giovanni Dragotta, Comandante provinciale dei Carabinieri di Piacenza).

Nelle foto, il Ten. Col. Garofano ed il Ten. Col. Dragotta (sopra) e due immagini delle autorità e del folto pubblico accorso.

CASTELLI IN MUSICA 2005

16^a edizione

17 giugno - Castello di Niviano
24 giugno - Castello di Gossolengo
1 luglio - Castello di Baselica di Gossolengo
8 luglio - Castello di Paderna
ore 21,15

BETTY WILLIAMS IN BANCA

La visita del Premio Nobel per la pace



Due momenti della visita alla nostra Banca - dove è stata accolta dal Consigliere Delegato dott. Gatti e dal Direttore Generale dott. Nenna - di Betty Williams, Premio Nobel per la pace nel 1976.

Betty Williams è l'animatrice di un progetto (al quale ha contribuito anche la Banca) per la costruzione di una "Città della pace per i bambini". L'iniziativa si inserisce nel quadro della Campagna internazionale "Fuori i bambini dalla guerra" che sin dal 1997 il World Center of Compassion for Children International ha pensato e progettato. La campagna prevede la costruzione in ogni Paese aderente alle Nazioni Unite di un'area di sicurezza per i bambini in caso di guerra. Un luogo che in tempo di pace possa rappresentare il punto di riferimento per le ONG e le istituzioni che si preparano per le missioni umanitarie e possa essere allo stesso tempo un centro di accoglienza e di formazione dei piccoli, vittime di conflitti vicini.

Attenzione

SCALA DI EQUIVALENZA RATING

(aggiornata al 21.12.'04)

	Standard & Poor's	Moody's	Fitch
Qualità migliore	AAA	Aaa	AAA
Qualità alta	AA+	Aa1	AA+
	AA	Aa2	AA
	AA-	Aa3	AA-
Qualità medio alta	A+	A1	A+
	A	A2	A
	A-	A3	A-
Qualità media	BBB+	Baa1	BBB+
	BBB	Baa2	BBB
	BBB-	Baa3	BBB-
Investimento rischioso	BB+	Ba1	BB+
	BB	Ba2	BB
	BB-	Ba3	BB-
Scarsa sicurezza di rimborso e di pagamento degli interessi	B+	B1	B+
	B	B2	B
	B-	B3	B-
Alto rischio di inadempienza da parte del debitore (qualità molto bassa)	CCC+	Caa1	CCC+
	CCC	Caa2	CCC
	CCC-	Caa3	CCC-
Qualità peggiore	CC	Ca	CC
	R	C	C
	SD	WR	DD
	D		DD



Convegno del Comitato di Piacenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento

SCALABRINI, UN VESCOVO STIMATO DA TUTTI I PIACENTINI

Ad ottobre la Banca presenterà gli Atti con i testi integrali delle relazioni degli studiosi

Il Beato Giovanni Battista Scalabrini, il vescovo che ha retto la diocesi di Piacenza dal 1876 al 1905, è già stato studiato da eminenti storici, soprattutto della congregazione dei Missionari di San Carlo, fondata dallo stesso prelado per assistere i tanti migranti del tempo. Data, però, la grande statura del personaggio c'era ancora spazio per ulteriori ricerche e così, nella programmazione delle iniziative del primo centenario della morte del grande Vescovo, sono stati previsti anche due convegni di studio: uno degli storici del Comitato di Piacenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento ed un secondo, in programma a novembre, sull'ecclesiologia del grande Vescovo e curato dagli stessi Scalabriniani.

Il convegno dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, seguito da un folto pubblico, si è tenuto presso la "casa madre" dei Missionari di San Carlo lo scorso 9 aprile ed ha visto la presentazione di ben dodici relazioni. In particolare sono stati approfonditi i legami tra Scalabrini e la realtà piacentina del suo tempo, aspetto ritenuto importante soprattutto dopo l'evoluzione che vi è stata negli ultimi decenni della memoria di questo Beato di cui si tende ora a mettere in evidenza sempre più il ruolo di pastore. Dai nuovi contributi è emerso che Scalabrini, nonostante abbia preso posizione anche su questioni difficili e impopolari, ha meritato la stima di tutti coloro che hanno avuto modo di conoscerlo, compresi gli avversari.

I lavori, presieduti dal presidente del Comitato di Piacenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, Corrado Sforza Fogliani, sono stati aperti dai saluti del Vescovo mons. Luciano Monari e da padre Sisto Caccia, postulatore della causa di Scalabrini e superio-

re della "casa madre" dei missionari di San Carlo. In seguito, i relatori si sono limitati a presentare una sintesi delle loro ricerche che gli interessati potranno avere a disposizione, tra breve, in versione integrale: grazie all'intervento della Banca verranno infatti realizzati gli Atti che saranno presentati e distribuiti il prossimo 8 ottobre, alle ore 10,30, a Palazzo Galli in via Mazzini 14.

Questo il sommario dei lavori. Suor Giuliana Bosini, scalabriniana, ha analizzato l'impegno nel sociale del Vescovo; Alberto Frattola e Marco Rezzoagli, la politica a Piacenza tra Otto-Novecento, Corrado Sforza Fogliani ha parlato di Scalabrini nei ricordi di Luigi Einaudi, Giancarlo Talamini della polemica tomista a Piacenza, Corrado Truffelli del problema dell'e-

migrazione nelle valli parmensi della diocesi di Piacenza, Fausto Fiorentini delle reazioni dei piacentini di fronte alla morte del loro Vescovo, Ferdinando Arisi ha analizzato il rapporto con gli artisti, Giuseppina Perotti della musica, Paola Riccardi dell'iconografia piacentina, Valeria Poli dei restauri del duomo ed infine mons. Domenico Ponzini di alcuni arredi sacri che il Beato ha donato alla Cattedrale.

È stata poi la volta dell'eredità culturale scalabriniana presso la "casa madre" di via Torta a Piacenza: il museo, la biblioteca e la pinacoteca. Di questo ha parlato padre Silvio Pedrollo che, con il prof. Arisi, ha poi guidato i presenti in una visita della sede piacentina dei Missionari di San Carlo.

F.F.

CANTINA SOCIALE DI BORGONOVO, FESTA DEL GUTTURNIO NOVELLO



Un momento della riuscita - com'è tradizione, ormai - Festa del Gutturnio novello svoltasi, con largo concorso di autorità e soci, alla Cantina Sociale Valtidone, di Borgonovo. Il Presidente dell'Istituto ha recato il saluto della nostra Banca

AGENZIA "DICE CHE..."

Di Opa in Opa, si perdono pezzi

Il Governatore Fazio ha, dunque, dato "via libera" all'Opa di Abn Amro su Antonveneta (mentre la cordata Bpl ha le sue difficoltà, per via della Consob). Dice che questo dimostra che, oramai, anche in Italia un istituto di credito straniero, volendo, può lanciare un'offerta d'acquisto su una banca e vedersela accettare. Secondo i meglio informati, anche l'Ops del Banco di Bilbao sulla Bnl dovrebbe essere autorizzata dalla Banca d'Italia. Ora, poi, a correre i rischi maggiori di finire sotto il controllo altrui (perché in questo - come tutti sanno, al di là degli ingiungimenti e delle guasconate - si risolve un'Opa) è sicuramente Banca Intesa, del cui Gruppo fa parte anche Caripar-

ma. Il principale azionista di Banca Intesa - aggiunge - è il Credit Agricole (con il 18% del capitale) e la banca francese potrebbe avere ben presto voglia di consolidare il suo già indiscusso predominio rispetto a quell'oggetto indecifrabile che è il secondo azionista, cioè la Fondazione Cariplo. Anche nella Cassa Toscana il primo azionista straniero ha spalle larghe: è la Paribas, che recentemente ha denunciato il patto di sindacato che la legava ai soci italiani facendo intendere di ambire a più spazio.

L'altro fronte potenzialmente caldo è quello del San Paolo Imi, dove il potente Banco di Santander, primo singolo azionista, è a sua volta stufo di contare come il due di picche. A

Torino la componente italiana del controllo - tra Fondazione, Ifil e Reale Mutua - è più forte, ma mai quanto i ricchissimi spagnoli. E c'è da monitorare - conclude il nostro interlocutore - le mosse dell'Abn nel caso in cui "perdesse la partita" a Padova: potrebbe sempre tentare di rivalersi su Capitalia!

Tempi duri, dunque, per le nostre banche. Le Opa (in essere o in programma), quando riescono, se le portano via. Inesorabilmente. E non conta quanto valgono realmente le banche oggetto di Opa: molte volte, per chi le conquista, conta solo l'insediamento sul territorio (per trasferire all'estero nostre risorse, alla fine della giostra).

RICORDI E TENEREZZE RIPERCORRENDO UNA PAGINA DI VITA E DI MUSICA

Ai lettori di Bancaflash, qualche emozione legata ai miei ricordi di membro del Coro Polifonico Farnesiano, fondato e diretto da Alberto Goitre.

Devo a questo musicista, dall'anima nobile e volta alle cose di lassù, la mia dedizione alla musica e la mia passione instancabile per la musica corale.

Preparammo insieme agli amici del Coro, il Requiem di Faurè che proprio quest'anno, a 25 anni dalla scomparsa del Maestro, tutti noi abbiamo avuto modo di riascoltare nell'ambito del Concerto di Pasqua promosso dalla Banca.

Era l'anno della mia maturità, era un caldo mese di maggio costellato di ideali, di speranze e di grandi valori. Tutti gli studenti, a quell'età, sentono di voler possedere il mondo!

La tenerezza di Gabriel Faurè sembrava rivivere nelle movenze direttoriali di Goitre e nell'afflato che ha ispirato la sera del 21 aprile 2005 tutti i partecipanti al concerto di San Savino. Si era in quella chiesa anche 25 anni fa, e la gente piangeva anche allora. Dal "Kyrie" al "Sanctus" fino al "Liberate me Domine", la musica procede in un estatico cammino di dialettico ricongiungimento con l'Assoluto e anche quest'anno insieme, uniti dinanzi all'altare, abbiamo celebrato il ricordo di un uomo e la certezza della fede.

Mario Pigazzini ci ha fatti di nuovo commuovere con il suo "In Paradisum" intonato dalle dolci voci bianche del Farnesiano, quelle che proprio Roberto Goitre aveva voluto fondare come dono alla città, Piacenza, che lo aveva adottato (lui torinese, così fiducioso nel futuro della musica in terra padana).

A lui il mio ricordo e quello di tutti noi amici della Banca di Piacenza e del bello in tutte le arti.

Maria Giovanna Forlani

BANCAflash

è diffuso
in più
di 20mila esemplari

BANCHE: SINISCALCO, IL SISTEMA EUROPEO CAMBIERÀ NEL GIRO DI 5 ANNI

“Il sistema bancario europeo non sarà quello che conosciamo oggi, nel giro di 5 anni”. È la previsione del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco, a quanto ha riferito l'Ansa.

“Ci saranno – ha detto il ministro parlando alla Commissione Finanze del Senato – banche globali, banche internazionali e banche locali. In un processo di integrazione ci dovrà essere integrazione anche nel settore finanziario. L'importante è che il processo avvenga in maniera equilibrata”.

BANCA DI PIACENZA

una presenza costante

Nomi dei luoghi

DAL VAUXHALL AL FACSÀL, UNA GENTILE PRECISAZIONE

Sull'ultimo numero di *Banca flash* abbiamo parlato del Facsàl, come derivato da Vauxhall, giardini pubblici di primavera, creati sul finire del XVII secolo sul Tamigi a Londra. Trascurammo di spiegare le cause precise della trasformazione del vocabolo inglese nel termine dialettale nostro. Non fu dimenticanza. È che proprio ancora quelle cause non le conosceamo.

Ci è venuto in soccorso il socio Francesco Mezzadri, il quale in una gentile lettera ci ha dato utili ragguagli. In tedesco – spiega – la “V” si pronuncia “F”, mentre “hall” si pronuncia come è scritto (non, all'inglese “holl”). Ne consegue che gli austriaci della guarnigione piacentina (dominatori a Piacenza tra il 1814 e il 1859) dicevano Fauscsall. I piacentini, così, l'hanno adottato e tramandato, come Facsàl.

Cesare Zilocchi

CONTO COMPILATION REALIZZA I PROGETTI DEI GIOVANI. ANCHE NELLA SOLIDARIETÀ

Conto Compilation Solidarietà, lo speciale pacchetto di servizi innovativi dedicati ai ragazzi ed ai giovani in gamba, realizza anche il loro desiderio di fare subito qualcosa per migliorare le condizioni di vita di chi è meno fortunato.

Infatti, i ragazzi che hanno compiuto 18 anni possono indicare l'associazione benefica da loro preferita, alla quale la Banca di Piacenza, senza nulla togliere agli interessi maturati sul conto corrente, devolve, per tre anni, una somma di denaro pari all'1% di quanto mediamente depositato sul conto stesso.

Nel corso del 2004 la nostra Banca ha donato oltre 25.000 euro che, sommati ai contributi degli anni precedenti, fanno sì che la somma complessivamente erogata sia davvero significativa.

Compilation Solidarietà è una iniziativa unica nel suo genere, realizzata appositamente dal nostro Istituto, che permette ai giovani di scegliere le associazioni alle quali devolvono i contributi.

Le associazioni benefiche che i giovani clienti hanno indicato sono:

- Assofa
- Amnesty International
- Associazione Solidarietà “La Ricerca”
- Caritas Diocesana di Piacenza
- Il Germoglio
- Il Germoglio Due
- Aism Associazione Italiana Sclerosi Multipla

Assemblea Banca 2005



Fotocronaca Del Papa



RICORDANDO L'INAUGURAZIONE DELLA GR



ANDE MOSTRA DEDICATA A GASPARE LANDI



Fotocronaca Cravedi





Pagina a cura di Ernesto Leone

Il recupero dello storico edificio di via Mazzini RESTA UN PALAZZO ANTICO MA HA UN'ANIMA MODERNA

Come Palazzo Galli sta trasformandosi in una struttura supertecnologica con l'importante campagna di restauri condotta dalla Banca

Nell'ambito della grande Mostra sulle opere di Gaspare Landi il recuperato Palazzo Galli, per la verità, non è passato inosservato, ma sullo storico edificio che la Banca sta avviando al completo riscatto, non è stato ancora posto un particolare accento.

Portato a una nuova efficienza con impegnativi lavori, rimarrà sempre una presenza importante per la nostra città. E ciò non soltanto per la sua mole.

Il pubblico che ha visitato la Mostra dedicata a Gaspare Landi si è accorto di trovarsi in un ambiente elegante, lindo e luminoso; ha alzato gli occhi alla tettoia di ferro e vetro della grande sala; ma probabilmente non si è soffermato molto a considerare l'edificio, tanto nel suo assieme come nei suoi particolari. A chi conosceva il palazzo nelle sue precedenti condizioni, l'interno dell'edificio nel suo aspetto attuale ha dato una sensazione singolare. Quella di trovarsi in un ambiente nuovo e nello stesso tempo immutato.

Il "Galli" è sicuramente cambiato, ma in che cosa? Dove hanno inciso soprattutto gli interventi finora eseguiti, che non sono stati brevi né facili e che, dopo aver interessato il pianterreno, proseguiranno nei piani superiori? Se si è presi alla sprovvista, ad una domanda del genere è difficile dare una risposta.

Ma proprio questo avvertire inconsciamente il cambiamento senza poter dire quale esso sia, sembrano costituire il risultato cui mirava e che continua a perseguire la campagna di restauro avviata dall'Istituto, divenuto da alcuni anni proprietario del palazzo. Un indirizzo, a quanto pare, in linea con gli orientamenti più aggiornati in tema di restauri architettonici. Potrebbe essere così riassunto: conservare con scrupolo, pur cambiando e adattando alle funzioni richieste.

Il riattamento dell'edificio è curato dall'architetto Carlo Ponzini e seguito, passo a passo, dalla delegata per Piacenza della Soprintendenza regionale ai beni architettonici. Molto attenta nell'azione di sorveglianza, l'architetto Franca Jole Pietraffitta non

ha fatto mancare i suoi consigli. Ponzini rileva che come punto di partenza si è cercato di individuare l'identità dell'edificio, la sua fisionomia più autentica, quale si è andata formando ed affermando col tempo. Non si trattava di rindare alle prime origini, ma nemmeno di soffermarsi sul suo ultimo aspetto, carico di rimaneggiamenti peraltro non sempre accettabili anche dal punto di vista della statica. Se si volesse fare un paragone, si potrebbe dire che per ricostruire l'immagine di un personaggio del passato e dare l'idea del suo aspetto fisico e contestualmente del suo carattere, non ci si può rifare alla infanzia e neppure al declino senile del soggetto preso in esame. Anche se la scelta può cambiare da persona a persona, in linea di massima è meglio optare per l'età matura della piena vigoria.

Entrando nella sala centrale di Palazzo Galli si nota subito che il pavimento è nuovo, rifatto con un disseminato alla veneziana molto chiaro, dominato al centro dal logo della Banca. Ci si accorge anche che la cupola a vetri è stata liberata dal polveroso e soffocante velario preesistente. Per il resto, si può capire che cosa è stato fatto solo facendo più attenzione o ricorrendo a qualche spiegazione. La struttura metallica della tettoia è quella di prima, ma è stata revisionata

da una ditta specializzata tedesca: adesso i vetri sono antiabbaglianti e riflettenti, in grado di neutralizzare gli aspetti indesiderati dei raggi solari e di evitare contemporaneamente l'effetto serra. E ogni cosa è predisposta per mettere in atto, all'occorrenza, altri accorgimenti.

Ma c'è molto altro ancora da scoprire. Le apparecchiature di condizionamento dell'aria funzionano anche se non si vedono, come avviene per l'impianto di ricambio dell'aria stessa. Del tutto invisibili sono pure le condotte di scarico, come non si notano gli impianti tecnologici predisposti per le varie necessità che si possono presentare, tutti modernissimi. L'illuminazione risulta particolarmente curata, potente senza essere fastidiosa (Ponzini è

stato docente di illuminotecnica) e disposta in modo da sottolineare gli ornamenti architettonici che arricchiscono la sala: lesene, cimase e cornicioni, nonché le lunette delle finestre, dipinte con immagini prevalentemente dedicate alla vita agreste. Tra gli altri interventi non va trascurata la tinteggiatura, tendente al verdeazzurro, scelta dopo un esame stratigrafico degli intonaci. In questa ricognizione è stata individuata una decina di passate di

cennato, proseguiranno e poiché bisogna lavorare di fino, dovranno rispettare i tempi necessari a questo tipo di interventi che impedisce l'impiego di squadre molto numerose. Dopo lo scalone, quasi approntato, c'è un loggiato con le volte dipinte, un salone dal soffitto affrescato già messo in cura, una serie di altri locali, uno dei quali sarà modernamente attrezzato per servizi di cucina. L'arch. Ponzini si è trovato di fronte anche a problemi inerenti

la sicurezza della struttura, per passati sventramenti eseguiti addirittura sotto muri portanti. Talune pareti hanno dovuto essere ancorate dall'alto. Particolare attenzione è stata rivolta anche ai serramenti di maggior pregio, dovuti ad abili ebanisti.

Quando le opere in programma saranno ultimate, l'edificio avrà le caratteristiche di una struttura adatta per manifestazioni di ogni tipo, un efficiente centro civico a due passi da Piazza Cavalli restituito alla fruizione da parte della comunità.

Un efficiente
centro civico
a due passi
da Piazza Cavalli

L'impressione
di trovarsi
in un ambiente
nuovo e nello
stesso tempo
immutato

BANCA DI PIACENZA ORARI DI SPORTELLO PRESSO LE DIPENDENZE

Dipendenze	Sportello
- da lunedì a venerdì (sabato chiuso): orario	8,20 - 13,20
	15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30

ECCEZIONI

AGENZIE DI CITTÀ N. 6 (FARNESIANA) E N. 8 (V. EMILIA PAVESE), FARINI E REZZOAGLIO	
- da lunedì a sabato: orario	8,05 - 13,30
semifestivo	8,05 - 12,30
FIORINUOLA CAPPUCCINI	
- da martedì a sabato (lunedì chiuso): orario	8,20 - 13,20
	15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30
BOBBIO	
- da martedì a venerdì (lunedì chiuso): orario	8,20 - 13,20
	15,00 - 16,30
semifestivo	8,20 - 12,30
- sabato: orario	8,00 - 13,20
	14,30 - 15,40
semifestivo	8,00 - 12,25
CREMA E STRADELLA	
- da lunedì a venerdì (sabato chiuso): orario	8,20 - 13,20
	14,30 - 16,00
semifestivo	8,20 - 12,30

PREMIO FAUSTINI, ALTRO SUCCESSO

Il Premio Nazionale di Poesia Dialettale Valente Faustini ha archiviato la ventisettesima edizione, anno 2005, con pieno successo: un paio d'anni fa ha dovuto registrare qualche difficoltà a seguito della scomparsa in tempi brevi del presidente Enrico Sperzagni e del segretario Luigi Pronti, ma i nuovi dirigenti hanno evidentemente saputo riprendere la rotta visto che, rispetto alla precedente edizione, i partecipanti sono quasi raddoppiati.

I riconoscimenti sono stati consegnati lo scorso 12 marzo nella Sala Ricchetti della nostra sede centrale; in precedenza vincitori e giuria erano stati ricevuti dal Sindaco di Piacenza Roberto Reggi nella sala consiliare; a rappresentare la nostra Banca, principale sostenitrice del Premio, vi era il vicedirettore rag. Angelo Gardella, mentre nel pomeriggio gli onori di casa sono stati fatti dal vicepresidente della Banca prof. Felice Omati. Le finalità del Premio sono state ricordate dal presidente Fausto Fiorentini. Durante la premiazione, a cui ha preso parte per il Comune l'assessore alla cultura Squeri, è stata ricordata la poetessa Laura Guarracino, membro della giuria del Premio, da poco scomparsa. Al marito, dottor Luigi Gatti, è stata consegnata una medaglia d'oro alla memoria.

La ventisettesima edizione del Premio Faustini è stata vinta da un poeta di Treviso, Fabio Franzin, mentre a Pierluigi Carenzi di Piacenza è andata la speciale sezione piacentina. Lo ha deciso la giuria composta da Alfredo Bazzani, Enio Concarotti, Fausto Fiorentini, Luigi Galli, Luigi Paraboschi, Giovanna Sperzagni. Sono stati giudicati complessivamente 204 componimenti poetici di altrettanti autori in rappresentanza di 18 regioni italiane: Abruzzo (poesie 2), Basilicata (1), Calabria (10), Campania (14), Emilia Romagna (46 di cui 27 di Piacenza), Friuli Venezia Giulia (4), Lazio (11), Liguria (9), Lombardia (29), Marche (2), Molise (5), Piemonte (15), Puglia (8), Sardegna (7), Sicilia (6), Toscana (3),

SEGUE A PAGINA 15

EUROPA ED AFRICA, CICLO DI INCONTRI

La Banca ha promosso un ciclo di incontri dedicati al rapporto storico culturale tra Europa e Africa. Il titolo del progetto (ideato e coordinato da chi scrive) "L'Europa conosce l'Africa: due continenti a confronto" rimanda al significato portante della rassegna.

Protagonista della conferenza è stato - con me - Francesco Paderi, studioso di africanistica e autore di un volume presentato nell'ambito di uno degli incontri dal titolo "L'altra Africa", edito dalla casa editrice Il Cerchio di Rimini.

Dall'Europa della "Belle époque", ai problemi della politica coloniale delle maggiori potenze europee, agli intellettuali inquieti della fine del Diciannovesimo secolo, ho evidenziato dal canto mio, durante la prima conferenza, una realtà in decadenza, chiusa tra i governi conservatori di Italia e Germania, ma bisognosa di nuove conferme territoriali ed economiche, ricercate appunto nelle lontane terre d'Africa. La cultura letteraria, i sogni visionari di una Germania autoritaria sostenuta idealmente dalla musica di Richard Wagner trovavano mete incerte solo nei diari di avventura degli esploratori o negli immaginari romanzi a sfondo coloniale (si pensi a "Cuore di tenebra" di Josef Conrad).

Paderi si è addentrato, invece, nelle questioni fascinoso quanto problematiche dell'antica storia africana, narrando la successione dei mitici regni del Gana, del Mali e del Songai e soffermandosi in particolare sulle vicende religiose della dinastia etiope che avrebbe avuto intensi rapporti militari ed economici con l'Italia. Chi scrive, seguendo le linee della attuale storiografia africanista, ha suddiviso la cronologia degli imperi del continente nero come segue: dominazione cartaginese e romana, Medioevo africano, epopea delle grandi colonizzazioni.

Agli incontri sono intervenuti molti studenti e ricercatori di questo mondo lontano, ancora oggi pregiudizialmente legato a concezioni errate sulle etnie e sulle tradizioni autoctone.

Paderi si è addentrato a lungo nella suggestiva "avventura" della mitologia africana, che accanto alla religione e alle diverse credenze quasi superstiziose, offre un vastissimo patrimonio di leggende e di favole. Chi scrive, nell'ultimo incontro, ha parlato invece dell'intreccio di correnti artistiche e letterarie che alla fine dell'Ottocento hanno accompagnato l'ideologia colonialista, ammantandola forse di un esotismo oleografico e poco verosimile: dall'Impressionismo, al Naturalismo in Francia, alla corrente della narrativa e del romanzo inglese, al tardo Romanticismo

in musica e in pittura. Così, la "bella" borghesia che affollava i teatri di Parigi e di Londra, si stava progressivamente trasformando in un ceto medio di piccoli lavoratori assetati di progresso e di nuovi stimoli. Forse i figli del Positivismo e della nuova scienza? Sicuramente sì, e sullo sfondo una corsa sfrenata a colonie sognate e idealizzate, indubbiamente civilizzate dalla mano e dall'intelligenza dell'uomo bianco.

Il bilancio di questi incontri è stato assai positivo sia per il nuovo

squarcio storico culturale impresso nelle menti dei partecipanti, sia per un primo e organico tentativo di inquadrare storicamente il fenomeno del colonialismo, presentato nella sua reale portata storica di oggettiva integrazione con la realtà indigena e non più come molti vollero sostenere come bieco sfruttamento e affermazione spietata di potere e di superiorità razziale.

Grazie alla Banca di Piacenza e a tutti i suoi amici.

Maria Giovanna Forlani

Piacenza e gli esempi da seguire

Landi e Panini superstar ritrovate

di Vito Neri

Ora che anche a Roma, nella bella sala "della Regina" al primo piano del Palazzo di Monte Citorio (niente a che fare con i "sette colli", ma con i tribunali papalini e le citazioni), è calato il sipario sulla mostra di Gaspare Landi - proveniente da Palazzo Galli ove ad opera della Banca di Piacenza aveva tenuto banco per tre mesi e con crescente successo - possiamo parlarne da piacentini e tirare qualche somma. Dalle nostre parti non succede spesso anzi non succede mai di imbatterci in un avvenimento culturale ed organizzativo di questa portata. L'unico richiamo comparabile è quello del 1993 con la mostra di Giovanni Paolo Panini a Palazzo Gotico. Anche allora ne era stato animatore Ferdinando Aristi, assieme all'Aicer di Giovanni Magnaschi e di Gherpellì. Io stesso non ne fui estraneo. E a notte fonda, com'è sua abi-



Gaspare Landi



G. Paolo Panini

tudine, venne a vederla e ne scrisse poi appassionatamente, anche un giovane Vittorio Sgarbi che doveva ancora scoprire Fopplani. Quella mostra arrivò a Piacenza (con molte integrazioni) dal Louvre di Parigi. Quest'ultima di Landi, invece, è nata a Piacenza per poi approdare meritatamente a Roma. Con un codicillo che non guasta: 28mila visitatori al Gotico per Panini, più di 32mila a Palazzo Galli per Landi. Record assoluto.

Facciamo un piccolo passo indietro. Panini (1691-1765) e Landi (1756-1830) sono divisi da più di mezzo secolo e vissero in contingenze storiche ed artistiche differenti. Entrambi furono grandi. Ed entrambi lavorarono e divennero celebri a Roma, ma continuarono a firmare i loro dipinti con quella specificazione "plac" (piacentinus), cartina di tornasole della loro indole (...)

(segue a pagina 14)



VADEMECUM



Il "Vademecum del Contribuente" distribuito anche quest'anno dalla Banca

BANCA DI PIACENZA
una presenza costante

AL PIACENTINO FABIO CHIAPPA LA BORSA DI STUDIO MINE DELLA NOSTRA BANCA

L'Istituto offre ai partecipanti al Master anche prestiti sull'onore

La nostra Banca anche quest'anno ha contribuito a sostenere economicamente uno dei "fiori all'occhiello" dell'offerta formativa piacentina: il Master of MiNE Program dell'Università Cattolica. Si tratta del più internazionale e del più prestigioso di questi "fiori": nato dalla collaborazione con l'Università della California a Berkeley - la migliore delle università pubbliche statunitensi, l'unica che eguagli, e talvolta superi, le più famose università private (Harvard, Stanford, MIT, Yale) - il MiNE Program utilizza come docenti grandi nomi mondiali dell'insegnamento delle più moderne tecniche di management e attrae studenti di tutto il mondo.

Il MiNE (un acronimo che significa "Management in the Network Economy", cioè "Gestione nel contesto dell'economia della Rete", cioè di Internet) è giunto alla sua quinta edizione. Iniziato nel settembre 2000, il programma ha diplomato circa 70 Master, tutti già al lavoro in posizioni di alta responsabilità in varie parti del globo, alcuni a Piacenza o dintorni. Quest'anno, la borsa di studio offerta dalla nostra Banca, la "Banca di Piacenza Fellowship", è toccata ad un "MiNEr" piacentino, il dott. Fabio Chiappa.

Il dott. Chiappa è nato nel 1978 e vive a Gragnano Trebbiense. Dopo aver studiato ingegneria per due anni a Parma, egli si accorse che i suoi interessi lo portavano verso le scienze economiche e si trasferì alla Facoltà di Economia dell'Università Cattolica a Piacenza, dove si è laureato nell'aprile 2004 con una tesi dal titolo: "Enterprise Informational Portal: formazione, sviluppo ed evoluzione in Enterprise Knowledge Portal". Durante i suoi studi, ha anche lavorato in diversi ambienti produttivi e in diverse mansioni: per esempio, come consulente nel progetto Wi-Fi Consulting e come progettista di una intranet per la gestione delle reti di vendita presso la Univillage s.r.l., azienda piacentina fondata da due MiNEr di una precedente edizione.

"Sono felice di ricevere la prestigiosa borsa di studio della Banca di Piacenza, una banca nota in tutto il nostro territorio anche per il suo sostegno della cultura, della conoscenza e della formazione", ha dichiarato il dott. Chiappa quando ha avuto la notizia. "Cercherò di meritarmela, anche diffondendo tra i miei amici informazioni su questo fantastico Master, che sottolinea le caratteristiche dell'imprenditorialità, dell'innovazione e della globalità dei mercati nell'era della telematica".

La nostra Banca da alcuni anni offre agli studenti del MiNE Program, oltre alla sua Fellowship, prestiti sull'onore, estendendone i benefici a tutti gli studenti che ne abbiano bisogno, da qualunque parte del mondo essi provengano. Declinando così, con questo concreto tipo di accoglienza, una nuova, importante accezione dell'ospitalità piacentina, famosa fin dal medioevo. Parecchi MiNEr si sono già avvalsi di un prestito sull'onore offerto dalla nostra Banca.

Un pontenurese famoso

FAIMALI, "IL RE DEI GIAGUARI"



Uno dei pochi ritratti di Upiilio (o Opilio) Faimali

perché era ricordato proprio a Pontenure?

Per l'esattezza Faimali era nato a Gropparello il 25 agosto 1826, ma aveva scelto, come patria d'adozione, proprio la borgata sul Nure, dove - nella casa di Colombare - aveva trascorso gli anni della maturità e si era spento il 13 settembre 1894, a 68 anni d'età. Nato da poverissima famiglia, a soli 11 anni aveva lasciato il paese nativo, in cerca di fortuna. Per vivere aveva fatto i più umili mestieri finché, in Francia, era stato assunto come mozzo di stalla del circo Didier Gauthier. Appassionato dei cavalli, aveva addestrato una scimmia a fare la "cavallerizza", creando così un nuovo numero che aveva conseguito vivo successo. Dalla scimmia ad altri animali ben più pericolosi il passo era stato breve. Lupi, iene, leoni e giaguari furono da lui addestrati a compiere alcuni esercizi. Ma in seguito ad alcune epidemie gli morirono tutte le fiere. Pensò allora di andare in Africa, per catturare belve sane e robuste da addestrare. In sette mesi, dopo essere partito da Algeri, era riuscito a catturare 27 fiere, in gran parte giaguari.

Proprio per la sua abilità nel catturare queste belve fu denominato il "re dei giaguari". La sua tecnica era quella di avvicinare, da solo, l'animale accovacciato e, quando questo gli balzava contro, lo scansava agilmente e gli buttava addosso una rete, immobilizzandolo.



La targa sulla facciata del Municipio di Pontenure

Con l'aiuto dei compagni d'avventura lo legava poi e lo ingabbiava.

Dopo avere faticosamente domato ed istruito le sue prede, Faimali poteva finalmente presentare a Parigi, a Marsiglia, in Olanda, in Inghilterra, in Germania e anche in Italia, davanti a Vittorio Emanuele II, un suo spettacolo-pantomima nel quale, vestito da arabo, raccontava, dall'interno della gabbia, le sue avventure di caccia, esibendosi in una lotta con i suoi giaguari. Il suo ardimento e la sua abilità gli procurarono fama in tutta Europa.

Naturalmente sul suo conto si raccontarono vari episodi, qualcuno vero, qualcuno leggendario. Vittorio Emanuele II gli aveva regalato un leone ritenuto molto pericoloso, al patto che non ne tentasse l'addestramento. Ma il re, un giorno, sorprese Faimali nella gabbia e lo rimproverò. "Maestà - ribattì il domatore - è stata una tentazione!". Un'altra volta aveva introdotto la testa nelle fauci di una leonessa che aveva stretto un pò troppo le mandibole, tanto che Upiilio uscì da quell'incontro con la testa sanguinante. Altre ferite - ma erano gli incerti del mestiere - le riportò in incontri troppo ravvicinati con le sue belve.

Sposò una piacentina, Albertina Parenti, ma - contrariamente a quel che faceva con le belve - non riuscì a domarla e finì per dividersi da lei e per convivere con una governante, creando anche un certo scandalo tra i benpensanti. Rimasto vedovo, lasciò il circo ed il serraglio al figliastro e, suo allievo come domatore, Francesco Bidet, e si stabilì a Pontenure dove acquistò un podere ed una villa.

L'illustre studioso e scrittore Paolo Mantegazza - che, come il francese Henry Thérard scrisse una sua biografia - lo definì "...uno dei più illustri domatori di fiere che abbia dato l'Italia..." e lo descrisse come "piccolo, tarchiato, rosso in viso, facile a collere di tigre, ma generoso". Il figliastro Bidet disse di lui: "Ha la fronte calva, lo sguardo chiaro, il viso inquadrate da una barba grigia, il carnato un po' acceso per il sangue caldo e generoso che scorre a fior di pelle. Sul suo volto si leggono a prima vista queste due qualità ch'egli potrebbe prendere per insegnamento: coraggio e bontà".

In occasione delle celebrazioni del 1960, era stato proposto di erigergli un monumento ed era stata auspicata la costituzione a Pontenure di un Centro di studi circensi. Ma poi non se ne era fatto nulla ed i promotori di quella iniziativa sono ormai scomparsi.

A Pontenure Upiilio Faimali è ricordato da una tomba, da una via a lui dedicata e da una targa sulla facciata del Municipio.

Giacomo Scaramuzza

Pubblicazioni piacentine



IL VOCABOLARIO ITALIANO-PIACENTINO DI GRAZIELLA BANDERA COMPLETA UNA DOTAZIONE CULTURALE INVIDIABILE

Nella primavera del 2001 conobbi il dott. Giovanni Ragazzi, medico in pensione, originario di Castelvetro. Spesa la vita professionale in giro per il mondo al seguito di Enrico Mattei, una volta tornato a Piacenza, lo aveva preso la passione delle sue radici. Gli piaceva riscoprire il dialetto e fu grato alla Banca di Piacenza per avergli dato uno strumento essenziale: il vocabolario piacentino-italiano a cura di mons. Guido Tammi. Tuttavia mi rappresentò le difficoltà che trovava – lui piacentino di ritorno – nell'approcciare il libro partendo dai termini dialettali. Un po' come uno che avendo vaghe conoscenze di latino fosse messo alle prese con un vocabolario di latino-italiano. Chiese: non sarebbe di maggior utilità l'inverso, vale a dire un vocabolario dall'italiano al piacentino? L'osservazione aveva un suo preciso fondamento. Presi lo spunto per pubblicare una riflessione. I vocabolari omoglossi affiancano sempre il dialetto alla lingua nazionale (non viceversa). E la ragione è storica. Essi nacquerò per ricordare la parlata del popolo con la lingua superiore, patrimonio delle classi colte. Raccordo che poteva avvenire solo partendo dai significanti conosciuti e diffusi, vale a dire espressi in dialetto, e da quelli risalire ai corrispondenti significanti in lingua italiana. Procedendo la scolarità, migliorandosi e allargandosi la conoscenza della lingua nazionale, l'utilità pratica del vocabolario piacentino-italiano sarebbe progressivamente venuta meno. Lorenzi Forrest, curatore del primo vocabolario di piacentino-italiano, ne era tanto cosciente da augurarsi che un giorno la sua opera si riducesse a "monumento di mera testimonianza e nessuna utilità". Ora che il tempo è venuto, il nuovo vocabolario del Tammi arricchisce il monumento storico di mera testimonianza e



La copertina del Vocabolario edito dalla Banca

no-italiano sarebbe progressivamente venuta meno. Lorenzi Forrest, curatore del primo vocabolario di piacentino-italiano, ne era tanto cosciente da augurarsi che un giorno la sua opera si riducesse a "monumento di mera testimonianza e nessuna utilità". Ora che il tempo è venuto, il nuovo vocabolario del Tammi arricchisce il monumento storico di mera testimonianza e

non si propone pratica utilità. Certo è che se una utilità pratica oggi si ritenesse di dover ricercare, essa andrebbe proprio nella direzione indicata dal dott. Ragazzi, vale a dire la compilazione di un vocabolario che metta in corrispondenza i termini della lingua italiana con i significanti che ad essi corrispondono nel dialetto nostro, ormai veramente familiari a una minoranza di persone. Prova ne è che mentre un tempo i giovani tendevano ad italianizzare le parole dialettali, ora tendono a dialettizzare i vocaboli dell'italiano.

Mi piace pensare che quell'articolo lo abbia letto e apprezzato il presidente della Banca. Di lì a poco, infatti, egli chiese alla prof.a Graziella Riccardi Bandera di metter mano alla compilazione del vocabolario di italiano-piacentino.

Il libro, di sobria eleganza, ha visto la luce per il 2 aprile, per l'assemblea annuale della Banca, omaggiato ai soci intervenuti.

Nella prefazione, il presidente Sforza Fogliani si congratula con la curatrice perché – scrive – "grazie a lei, e alla banca dei piacentini, abbiamo oggi un nuovo strumento di difesa dei valori della nostra terra". Dopo la ristampa anastatica del Foresti e l'edizione dell'enciclopedico Tammi, questo terzo vocabolario voluto dalla Banca va a completare una dotazione culturale che molte altre realtà sono lungi dal possedere.

Cesare Zilocchi

AGGIORNAMENTO
CONTINUO
SULLA TUA BANCA
www.bancadipiacenza.it

Mutuo Rata COSTANTE

il ritmo della tranquillità

Mutuo Rata COSTANTE

il mutuo che dà il ritmo della tranquillità per l'acquisto o la ristrutturazione della casa

Tasso fisso? Tasso variabile? Mutuo Gap? Mutuo a tasso netto? Tasso indicizzato? Rata flessibile? Tasso d'ingresso? Paraventi aggiornabili? Quota interessi? Quota capitale?

In una sfera di slogan ad un solo grande di numeri e di calcoli, scegliere il mutuo che fa per te, non è certo facile. Come hai a scegliere la formula che meglio risponde alle tue esigenze? Quella che faciliterà la realizzazione dei tuoi progetti?

Se stai cercando il mutuo per l'acquisto o la ristrutturazione della casa, per non farti prendere la bussola, e per offrirti una opportunità in più, la BANCA DI PIACENZA oggi ti propone una formula nuova ed originale: "Mutuo RATA COSTANTE", il mutuo che ti dice subito qual'è l'entità dell'importo che ogni mese comporta il tuo rimborso. Una cifra fissa, stabilita all'inizio e che non cambierà mai, qualunque sia il tasso d'interesse e le eventuali variazioni che esso potrebbe subire. Variando il tasso, varierà soltanto il periodo di rimborso, ma non la rata.

Con "Mutuo RATA COSTANTE" niente più, niente più mesi dopo mesi, una rata identica all'altra senza calcoli complessi. La rata costante è un punto di riferimento che ti consente di gestire, in tutta calma, il tuo budget mensile. Stabile e regolare con le tue quote mensili di "Mutuo RATA COSTANTE" ti aiuta al ritmo della tranquillità. Una tranquillità che sarà sempre più ampia. Infatti "Mutuo RATA COSTANTE" ti mette a disposizione anche due speciali polizze assicurative che ti danno ogni preoccupazione a te ed ai tuoi cari.

- La prima mette al riparo da gravi rischi come l'incendio o l'esplosione dell'immobile che hai acquistato o ristrutturato.
- La seconda rimborsa il debito residuo del mutuo in caso di morte o di invalidità totale e permanente dell'assicurato. Inoltre garantisce anche il pagamento delle rate del mutuo che sono in scadenza in caso di invalidità totale temporanea o parziale se l'assicurato è lavoratore autonomo (libero professionista, artigiano, commerciante, ecc.) e in caso di disoccupazione, se l'assicurato è un lavoratore dipendente.



CONTINUA DA PAGINA 11

Landi e Panini superstar Ma dopo di loro chi?

DI VITO NERI

(...) e della loro fierezza d'origine, fino a che lasciarono questa terra, tutti e due a settantaquattro anni. Sia Landi sia Panini finirono quasi dimenticati, almeno dai non addetti ai lavori. Per l'imperio tracotante e senza memoria delle successive tendenze estetiche e molto per la nostra abituale (o patologica?) indifferenza, "l'Omero del pennello" (cioè Panini) rischiò qua e là di essere confuso da qualche bello spirito con il Panini delle "figurine" e "il Canova della pittura" (cioè Gaspare Landi) con una strada, la sua.

Adesso non più. Già erano stati protagonisti a Filadelfia di una mostra riservata all'arte romana del Settecento: Panini con alcune sue vedute, Landi con "L'incontro di Ettore e Andromaca" ("Meeting of Hector and Andromache") cui la rivista americana "Art & Antiques" dedicò un'intera copertina. In Italia è tuttora in corso la mostra "Imago Urbis Romae" in Campidoglio dove Panini è presente con le due celebri tele di Santa Maria Maggiore e del Quirinale (esposte anche a Piacenza) nella sala d'onore degli affreschi romani e con una Piazza Navona in altra sala. Infine Mantova ha montato a Palazzo Te una mostra dedicata alle collezioni d'arte settecentesca del Cardinale Valenti Gonzaga incentrata, come ha già riferito anche qui Arisi, su una "galleria" (tanti quadri in un solo quadro) di Panini fatta venire dagli Stati Uniti.

E a proposito di collezioni, per effetto della bi-mostra landiana di Piacenza e di Roma è stato possibile ritrova-

re altri dipinti inediti che arricchiscono così la storia del nostro pittore. Infine, il 27 gennaio di quest'anno, materialità che fa però il suo effetto, la casa d'aste Sotheby's di New York ha venduto un grande Panini proveniente da Busto Arsizio per 610mila euro. Un secondo Panini e un Boselli (altra gloria piacentina) sono andati all'asta da Semenza a Venezia.

Così, grazie alle iniziative di recupero e di valorizzazione, i due grandi piacentini dimenticati si sono trasformati in superstar. E c'è anche un significato di moralità civile sintetizzato molto bene dal presidente della Camera, Casini: «Per merito dell'iniziativa piacentina la mostra rimedia ad una dimenticanza collettiva e così la Capitale salda il suo debito con un cittadino illustre». Ciò vale per Landi, vale per Panini, può valere per altre possibili iniziative future. Già l'infaticabile Maurizio Capra e il suo mentore Vittorio Sgarbi ne stanno pensando qualcuna delle loro. Alberto Squeri, giovedì, ha fatto esempi possibili (e uno forse, un po' meno). A dire il vero anch'io qualche idea ce l'avrei e anche Arisi. Debbo aggiungere che per Panini nel 1993 spendemmo troppo. Ci tennero su molti sponsor privati, compresa la Banca di Piacenza che, questa volta, andando da sola, ha fatto tutto benissimo spendendo molto meno. Tutto benissimo, perché sincero era l'intento che è poi quello che conta. Landi e Panini, superstar piacentine ritrovate. Ma dopo di loro, chi? E' aperta la gara.

IL GOTHA IN ITALIA DELLA CONSULENZA DI DIREZIONE RIUNITO A RIVALTA ALL'APCO WORKSHOP

A scoltare, confrontarsi tra chi vive la stessa professione in ambiti diversi, anche in realtà distanti tra loro, per creare nuovi spunti di riflessione, intraprendere nuove strade, nuove modalità di comunicazione che impattino positivamente verso l'esterno. Essere consapevoli della necessità, per il consulente di management, di interrogarsi continuamente e trovare risposte rispetto ad un contesto che cambia e verso il quale è essenziale una analisi e una verifica della strategicità del proprio ruolo. Tutto ciò all'interno di un percorso evolutivo che accrescerà competenze da trasferire alle imprese, in risposta ai cambiamenti dei mercati e per intercettare nuove opportunità di business.

Queste le premesse di fondo del workshop "Strumenti di relazione tra i consulenti di management" che Apco, Associazione Professionale Consulenti di direzione e organizzazione, ha tenuto di recente a Rivalta, e che ha visto riuniti alcuni tra i più autorevoli esponenti del mondo della consulenza italiana. All'evento hanno partecipato, tra gli altri, Accenture, Capgemini, Cegos, Gruppo Galgano, Granelli & Associati, Ibm, Irso Butera & Partners, CoreConsulting, Consulta.

Il tema centrale dell'incontro è stato la nuova rivista Apco, "Meta - Insieme. Attraverso. Oltre", che da quest'anno viene pubblicata all'interno del mensile "L'Impresa" (di proprietà di El Sole 24 Ore), e gli obiettivi dichiarati erano quelli di confrontarsi su vision e ruolo della rivista, definire linee guida di gestione e sviluppo, individuando tematiche e modalità di proposta di contenuti innovativi e coinvolgenti, per un target potenziale composto da imprese e consulenti.

Altro obiettivo è stato quello di condividere un'esperienza di lavoro stimolante e costruttiva, guidati e facilitati da una metodologia (Accelerated Solutions Environment - Ase), progettata per favorire la creatività di gruppo, per accelerare la risoluzione di problemi in ambiti complessi, presentata e illustrata ai presenti dall'ing. Cristina Juliani, di Capgemini.

Il piacentino dott. Marco Granelli, socio Cmc (Certified Management Consultant) Apco, di cui ha ricoperto la carica di vice presidente, e amministratore della Granelli & Associati, ha coordinato, in veste di membro del comitato editoriale di Meta, l'organizzazione dell'incontro, localizzandolo presso il Castello di Rivalta non solo per valorizzare la bellezza paesaggistica del territorio piacentino, ma anche per richiamare idealmente l'aspetto "glocal" della consulenza, cioè un approccio che tende a una fusione della consulenza globalizzata e industrializzata con quella caratterizzata da una forte focalizzazione e specificità territoriale.

PICCOLI E LA PARRY IN BANCA



A celebrazione del Bicentenario del Municipale, la Banca ha offerto alla cittadinanza - in collaborazione col Teatro stesso e con Teatro Gioco Vita - due recite di "Ta main dans la mienne", del regista Peter Brook. Eccezionali interpreti dello spettacolo, Michel Piccoli e Natasha Parry (nella foto, insieme al Presidente e al Direttore generale dell'Istituto durante la loro visita in Banca unitamente al Direttore di Teatro Gioco Vita, Diego Maj, che ha organizzato l'evento con la grande professionalità - e passione - che lo caratterizza)

PREMIO FAUSTINI ...

CONTINUA DA PAGINA 11

Trentino (4) e Veneto (30).

Da quest'anno i vincitori sono stati divisi in due graduatorie: una generale ed una seconda riservata ai piacentini; questi ultimi, per la prima volta, potevano rientrare anche nella prima. Come detto, il primo premio di 500 euro con la poesia "Fra i confini della vita" è andato a Fabio Franzin di Motta Livenza (Treviso); il secondo premio di 250 euro a Luigi Pastorelli di Pontenure con la poesia "Nel cuore di una piazzetta"; seguono: Gianni Vivian di Mestre con "Profumo di gioventù" (medaglia d'oro Associazione degli Industriali di Piacenza); Ignazio Mudu di Assemini di Cagliari (medaglia d'oro Camera di Commercio di Piacenza); Maria Mirabella di Genova con "Genova" (medaglia d'oro Famiglia Piasintina); Giancarla Pinaffo di Torino con "Rosso" (medaglia d'oro Unione Commercialisti di Piacenza); Nadia Zanini di Bovolone (Verona) con "In un soffio di vento" (Targa delle Regioni); Emilio Gallina di Treviso con "Mi meraviglia a primavera" (Targa Città di Piacenza); Edda Forlivesi di Alfonsine di Ravenna con "L'anima del mare" (Targa Città di Piacenza).

Graduatoria del dialetto piacentino: primo premio di 250 euro a "Tic tac" di Pierluigi Carenzi (Piacenza), mentre la Targa Amministrazione Comunale di Piacenza è andata a "Una storia" di Milly Morsia (Piacenza); poesie piacentine segnalate: "Il momento" di Maurizio Mosconi (Piacenza); "Credere" di Tiziana Vallisa (Piacenza); "Il ricordo, il senso..." di Pietro Fratola (Rottofreno).

Il Comitato organizzativo del Premio Faustini, formato dal presidente Fausto Fiorentini, dal segretario Alfredo Bazzani e dai consiglieri Danilo Anelli, Felice Omati, Ernestina Pronti e Giovanna Sperzagni, ha ringraziato tutti coloro che sostengono la sua attività ed in particolare ha manifestato la propria gratitudine alla Banca sia per il contributo di mezzi e di idee dato all'iniziativa, sia per l'impegno da sempre profuso nella difesa delle tradizioni locali ed in particolare del dialetto.

Antifone e antifonari

DI CESARE ZILOCCHI

Qualche anno fa da Londra giunse notizia che una nota casa d'aste avrebbe battuto due pezzi d'origine piacentina. Se la memoria non fa difetto: un "antifonario" di San Sisto (molto pregiato) e un "cartulario" di San Sepolcro. Le nostre istituzioni furono prese alla sprovvista e non seppero mettere insieme le forze per competere. Così i pezzi andarono ad antiquari stranieri. Quello che si aggiudicò l'antifonario - sborsando una grossa cifra - dichiarò che era sua intenzione smembrarlo e rivendere le pagine separatamente per recuperare più agevolmente la somma impegnata. Dobbiamo quindi ritenere che il pezzo medioevale non potrà mai più tornare a Piacenza, da dove si era involato chissà quando e chissà come.

Parve a me che l'episodio dovesse servire da lezione. Proposi allora la costituzione di un comitato permanente di pronto intervento, con il compito di stare in campana sulla possibilità di recuperare pezzi d'arte e dell'antiquariato piacentino dispersi. Nessuna nuova burocrazia e nessuna nuova spesa, s'intende. Solo la formalizzazione della nomina di un rappresentante per ciascuno degli enti disposti all'occorrenza a scucire denaro onde ridare a Piacenza ricchezze che furono sue. Persone rappresentative, deputate a mobilitarsi e a collegarsi fra di loro qualora si presentasse la opportunità.

Il Comune di Piacenza approvò l'idea e l'allora assessore alla cultura, professor Trespidi, inviò agli enti istituzionali ed economici una lettera chiedendo l'adesione. Triste a dirsi, ma sempre che la memoria non faccia difetto, rispose (e positivamente) la sola Banca di Piacenza. Questa storia deprimente torna alla mente leggendo che a Cremona è in corso una mobilitazione per pagare al fisco inglese una tassa di successione di 118mila euro, cifra pretesa dallo Stato per "liberare" un violino costruito da Antonio Stradivari nel 1727 e donato dal suo legittimo proprietario (cittadino inglese) alla città del Torrazzo. A Piacenza saremmo attrezzati per una evenienza analoga? A favore dei cremonesi giocano i tempi lunghi del fisco (sotto tutte le latitudini). Ma se le circostanze imponessero decisioni rapide?

PANINI, STAR ...

CONTINUA DA PAGINA 4

proprio da Ciampi, per la concessione dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica alla Mostra delle opere di Gaspare Landi della nostra Banca) è edita da Fmr-Art'è.

L'antica reggia dei Papi e dei Savoia, ricca di opere d'arte, arredi e affreschi straordinari (come i cicli di Pietro da Cortona emersi da poco) offre una messe quasi inesauribile di temi e argomenti da affrontare. Ma scopo della rivista - dice il Presidente Ciampi nella prefazione al primo numero - "sarà anche quello di rendere conto sia delle scoperte continue che avvengono nel cuore di un palazzo che ha pressoché mezzo millennio di vita ed è stato costantemente al centro delle vicissitudini della Storia, sia quello di descrivere le mostre allestite presso le Scuderie Papali". Quindi storia, ma anche attualità.

Informazioni:
tel. 051/6008971-975;
e.agnoli@artespa.it

s.f.

Soci e amici della BANCA!

Su **BANCA flash**
trovate le notizie
che non trovate
altrove

Il nostro notiziario
vi è indispensabile
per vivere la vita
della vostra Banca

I clienti che desiderano
riceverlo possono farne
richiesta alla Sede centrale
o alla filiale con la quale
intrattengono i rapporti

BANCA flash

periodico d'informazione
della

BANCA DI PIACENZA

Sped. Abb. Post. 70%
Piacenza

Direttore responsabile
Corrado Sforza Fogliani

Impaginazione, grafica
e fotocomposizione
Publitem - Piacenza

Stampa
TEP s.r.l. - Piacenza

Autorizzazione Tribunale
di Piacenza
n. 368 del 21/2/1987

Licenziato per la stampa
il 30 maggio 2005

Una banca importante. E che continua a crescere.

Passo dopo passo, facendo - sempre - il passo adeguato alla gamba, la Banca di Piacenza ha rafforzato le sue radici nel piacentino e nelle province confinanti del lodigiano e del parmense, insediandosi anche nel pavese e nel cremonese oltre che nella provincia di Genova ed ovunque creando un'atmosfera di fiducia e un saldo rapporto con la clientela. Fedele e attenta alle esigenze del territorio

in cui opera, ma con lo sguardo aperto sul mondo circostante, è all'avanguardia nell'offrire i migliori prodotti e servizi bancari. Non a caso è da anni tra le prime 100 banche italiane su oltre 800 e ai primi posti come redditività, sempre tra tutte le banche italiane. E' indipendente perché solida. Una banca importante e che continua a crescere.



BANCA DI PIACENZA

Quando serve, c'è